

Rassegna Stampa

di Mercoledì 21 gennaio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	21/01/2026	Edilizia, il paracadute del Pnrr limita all'1,1% la flessione nel 2025 (F.Landolfi)	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	21/01/2026	I COLOSSI TECNOLOGICI E L'IPERURANIO DIGITALE (P.Benanti)	5
Rubrica Sicurezza				
13	Il Sole 24 Ore	21/01/2026	Cybersecurity, stretta su acquisti da Paesi terzi (B.Romano)	7
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	21/01/2026	"La riforma dei porti non penalizzi aziende e territori" (R.De Forcade)	8
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	21/01/2026	Fotovoltaico, produzione record Balzo del 25% nel 2025 in Italia (C.Dominelli)	10
Rubrica Altre professioni				
8	Il Sole 24 Ore	21/01/2026	Servizi tecnici, nel 2025 a gara 2,8 miliardi (+47%) (F.Landolfi)	12
32	Il Sole 24 Ore	21/01/2026	Servizi professionali: il futuro passa da Ai, integrazione e piattaforme (C.C.)	13



Edilizia, il paracadute del Pnrr limita all'1,1% la flessione nel 2025

Osservatorio Ance

Per il settore delle costruzioni il 2025 si chiude con una flessione dell'1,1% (lontana dal -7% atteso) grazie al paracadute del Pnrr. L'oriportal l'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni 2026 di Ance. **Landolfi** — a pag. 8

Edilizia, l'anno chiude a -1,1% trainato dalle opere pubbliche

Osservatorio Ance. Le performance Pnrr migliori delle aspettative e nel 2026 mercato in crescita con +5,6%. Il Piano nazionale come volano di qualificazione delle imprese. Sulla casa è emergenza

Flavia Landolfi
ROMA

Il calo alla fine non è stato quello preconizzato: per il settore delle costruzioni il 2025 si chiude con una piccola flessione, molto lontana dal -7% temuto alla vigilia della fine della stagione degli interventi pubblici sulle ristrutturazioni. Il dato si attesta a -1,1% grazie al lavoro paracadute del Pnrr e delle opere pubbliche in generale: le imprese nell'anno appena concluso hanno lavorato pancia a terra mettendo al riparo conti e performance. Con un'accelerazione sui cantieri che ha ripagato. È questo il bilancio del consueto Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni 2026 di Ance, presentato ieri a Roma dalla presidente Federica Braccaccio: al centro un focus sul Pnrr e un altro su un tema cruciale e ormai ospite fisso del dibattito politico, la casa.

Ma intanto i numeri: i comparti più in sofferenza nel 2025 sono sempre gli stessi: -5% per le nuove abitazioni, -18% sulla riqualificazione le voci più impattanti mentre le opere pubbliche scalano un +21 per cento. Il 2026 si annuncia in recupero: gli investimenti complessivi sono stimati in aumento del 5,6%, trainati ancora dalla spesa pubblica, che cresce del 12%, mentre la riqualificazione abitativa torna in territorio positivo con un +3,5 per cento.

Sul Pnrr il 2025 segna un punto di

non ritorno. La spesa ha superato i 101 miliardi di euro, pari al 52% delle risorse europee, con 153 miliardi incassati con le 8 rate ricevute dall'Italia e altri 13 miliardi nella nona rata richiesta. Nelle costruzioni sono 16 mila i cantieri aperti, due terzi che si avvicinano alla conclusione o sono in una fase avanzata. Mal'effetto booster del Pnrr ha funzionato anche in chiave di riqualificazione delle imprese con numeri di tutto riguardo. Nei cantieri Pnrr lavorano 5600 aziende: un esercito di operatori che ha registrato un aumento dei dipendenti del 67% rispetto al 2017.

Gli occhi oggi sono tutti al cronogramma anche se 15 miliardi, avverte Ance, potranno essere spesi per le costruzioni oltre la deadline di giugno. Inoltre, nel post-Pnrr Ance calcola un tesoro di 120 miliardi tra Fondi strutturali, Fondi di sviluppo e coesione, Ponte sullo Stretto, Fondo sociale per il clima: tra questi anche 7 miliardi già teoricamente disponibili per la casa.

Resta però il nodo dei cantieri non avviati. Il 41% degli interventi Pnrr risulta ancora fermo. In valore si tratta di 24,2 miliardi di euro, una quota minoritaria del totale, concentrata soprattutto su opere di piccola e media dimensione. La classe tra 1 e 5 milioni pesa per circa il 23% del valore complessivo. Il giudizio complessivo, per Ance, resta positivo. Anche se il lavoro non è finito. «Di qui alla conclusione del Piano c'è un gap di 8,5 miliardi -

ha spiegato Davide Ciferri, coordinatore dell'Unità di missione del Mit -. In questa fase finale serve un incremento di produttività».

Il focus finale è sulla casa dove la crisi è più profonda e drammatica. È qui, sull'incapacità delle famiglie di accedere a un alloggio, che si giocherà una partita cruciale e non solo per il settore. I numeri Ance spiegano il perché. In Italia per le famiglie con reddito fino a 15 mila euro l'affitto o peggio l'acquisto di una casa è un vero e proprio miraggio: qui serve l'80% del reddito a Milano e il 70% a Bologna a fronte del 30% di soglia massima di tollerabilità. Ma la situazione non va meglio per il secondo quintile, quello fino a 22 mila euro: a Milano serve il 59% del reddito, a Bologna il 48% e a Venezia il 44%. «Ma spesso non bastano nemmeno il quarto e quinto quintile - spiega Flavio Monosilio, direttore del Centro studi -. Stiamo parlando di 70-71 mila euro netti a Milano, 57 mila euro netti a Roma e 46 mila euro netti a Napoli». Per mettere a punto strategie le risorse ci sono, afferma Ance. Almeno sulla carta. Per un Piano pluriennale per la casa sono disponibili circa 7 miliardi: 970 milioni per il contrasto al disagio abitativo nel periodo 2026-2030, circa 2,9 miliardi dalla politica di coesione e 3,2 miliardi dal Fondo sociale per il clima rafforzati dalla legge di bilancio 2026. Ora però bisognerà tradurli in azioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

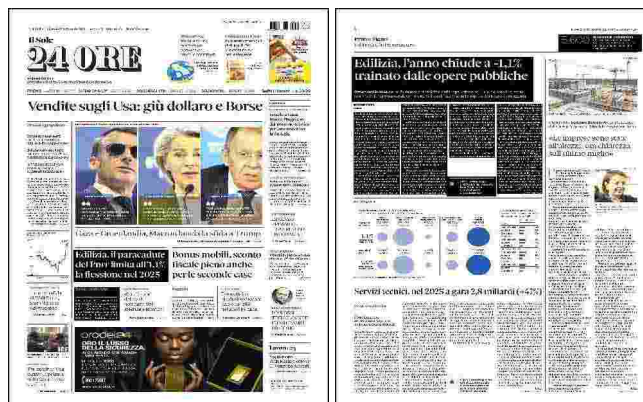


Ciferri (Mit): «Gap di 8,5 miliardi, in questa fase finale serve un incremento di produttività»

5.600

LE IMPRESE NEI CANTIERI PNRR

Nei 16mila cantieri aperti del Pnrr lavorano 5.600 aziende, due terzi sono in fase di conclusione delle opere.





**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA

I COLOSSI TECNOLOGICI E L'IPERURANIO DIGITALE

di **Paolo Benanti** — a pag. 16

Se i giganti tecnologici sono costretti a scendere dall'iperuranio digitale

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Nel gennaio del 2026, mentre gli Stati Uniti si preparano a celebrare il loro 25° anniversario della Dichiarazione d'Indipendenza, l'industria tecnologica si trova ad affrontare un momento di verità storica che trascende la mera innovazione algoritmica. La pubblicazione del manifesto Community-First AI Infrastructure da parte di Microsoft, che segue le inchieste di Politico sull'impatto dei Data Center sulla politica Usa di cui avevamo già parlato, non rappresenta soltanto un annuncio aziendale, bensì un documento di notevole rilevanza politica ed etica che segna un cambio di paradigma nella governance materiale dell'intelligenza artificiale. L'iniziativa, delineata dal Vice Presidente dell'azienda di Redmond Brad Smith, riconosce implicitamente che l'era dell'espansione digitale immateriale è terminata: l'AI è divenuta una questione di cemento, cavi, acqua ed elettricità, e come tale, è soggetta alle leggi della fisica e, ancor più, alla pazienza delle comunità locali. Il valore politico di questa iniziativa risiede anzitutto nel riconoscimento della «tensione infrastrutturale». Per decenni, la narrazione della Silicon Valley si è fondata sull'intangibilità del cloud; oggi, tuttavia, la necessità di triplicare il fabbisogno energetico dei datacenter entro il 2035 costringe i giganti tecnologici a scendere dall'iperuranio digitale per negoziare con le municipalità e le commissioni di servizi pubblici.

La mossa di Microsoft di impegnarsi formalmente a non gravare sulle bollette dei residenti e a finanziare autonomamente i potenziamenti della rete elettrica è un atto di realismo politico. Essa ammette che la «licenza sociale ad operare» non è più garantita dall'innovazione per se, ma deve essere conquistata attraverso una forma di cittadinanza corporativa tangibile. Siamo di fronte a una ridefinizione del contratto sociale tra le Big Tech e il territorio: non più colonizzatori di risorse che promettono un futuro astratto, ma «buoni vicini» costretti a pagare un affitto oneroso in termini di infrastrutture e capitale sociale.

Dal punto di vista etico, le sfide che emergono dalla lettura del documento sono molteplici e complesse. La prima riguarda la giustizia distributiva delle risorse naturali. L'impegno a «restituire più acqua di quella consumata» e a

coprire i costi marginali dell'elettricità è lodevole, ma solleva interrogativi sulla mercificazione dei beni comuni. Se la garanzia di accesso all'acqua e all'energia per le comunità locali dipende dalla benevolenza o dalla capacità finanziaria di una corporazione privata, ci troviamo di fronte a una sottile erosione della sovranità pubblica su tali risorse. L'etica della responsabilità qui invocata rischia di trasformarsi in una forma di paternalismo infrastrutturale, dove il benessere della comunità diviene un sottoprodotto dell'efficienza operativa del datacenter.

Inoltre, l'iniziativa pone una questione cruciale riguardante l'interferenza corporativa nella sfera pubblica educativa e sociale. Il programma prevede investimenti massicci nella formazione locale sull'AI, nelle scuole, nelle biblioteche e nelle organizzazioni non profit. Sebbene l'intento dichiarato sia l'empowerment della forza lavoro locale – una necessaria misura compensativa per prevenire l'obsolescenza delle competenze – ciò configura anche una forma di soft power culturale.

Quando un'azienda tecnologica diviene il principale finanziatore e fornitore di curricula educativi in una comunità, il confine tra filantropia e formazione funzionale agli interessi aziendali si assottiglia. L'etica di frontiera ci impone di chiederci: stiamo formando cittadini consapevoli o futuri operatori di sistemi proprietari?

Un ulteriore piano di riflessione riguarda la trasparenza e l'asimmetria di potere. L'approccio collaborativo con le utility locali per la pianificazione energetica presuppone una parità negoziale che spesso non esiste tra una multinazionale da trilioni di dollari e una municipalità rurale. La promessa di «trasparenza anticipata» è un passo avanti rispetto all'opacità che ha caratterizzato l'espansione dei datacenter in passato, ma l'effettiva capacità delle comunità locali di dire «no» o di negoziare condizioni realmente eque rimane una questione aperta.

In conclusione, il Community-First AI Infrastructure è un documento che merita di essere letto non come una brochure di sostenibilità, ma come un trattato di geopolitica interna. Esso segnala che l'infrastruttura dell'AI è diventata troppo grande per essere ignorata o gestita con la logica del «muoversi velocemente e rompere le cose». Microsoft propone un modello di capitalismo degli stakeholder che cerca di armonizzare il profitto con la pace sociale, internalizzando le esternalità negative (consumo idrico ed energetico) per preservare la propria capacità di espansione. Tuttavia, per l'osservatore etico, resta il compito di vigilare affinché questa «infrastruttura comunitaria» non diventi una gabbia dorata, dove la dipendenza tecnologica ed economica delle comunità locali viene scambiata per prosperità, e dove la governance del territorio viene progressivamente appaltata a chi detiene le chiavi del futuro computazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROPOSTA DELLA COMMISSIONE

Cybersicurezza, stretta su acquisti da Paesi terzi



L'OBIETTIVO
Diventerebbe
obbligatorio
ridurre i rischi
nelle forniture
da Paesi come
la Cina accusa-
ti di spionaggio

Con l'obiettivo di garantire l'affidabilità delle reti digitali in Europa, la Commissione europea ha presentato ieri la revisione di un regolamento risalente al 2019 e tutto dedicato alla sicurezza cibernetica. Nei fatti, la nuova proposta legislativa impone una riduzione obbligatoria dei rischi al momento dell'acquisto di materiale proveniente da fornitori appartenenti a Paesi terzi. In un mondo in pieno scombussolamento, l'obiettivo è ormai di difendersi a 360 gradi.

Il testo di legge prevede di armonizzare a livello europeo le procedure di certificazione degli acquisti, rafforzando il ruolo dell'agenzia europea per la sicurezza cibernetica (nota con l'acronimo inglese ENISA). Più precisamente, il nuovo regolamento dovrebbe consentire all'Unione europea di escludere le entità di un Paese che secondo le autorità comunitarie mettono a rischio la sicurezza informatica. La Commissione europea stilerà una lista delle società fornitrici che ritiene ad alto-rischio. Ha spiegato ieri da Strasburgo la vicepresidente della Commissione europea Henna Virkkunen: «La procedura di certificazione riguarderà esclusivamente la tecnologia (...) Al tempo stesso guarderemo ai rischi posti da singoli Paesi, e in questo caso i criteri non saranno solo tecnologici».

L'iniziativa prende spunto direttamente da una serie di raccomandazioni che la Commissione europea aveva pubblicato nel 2020, quando il ruolo della società cinese Huawei si era fatto particolarmente controverso. In quella occasione, Bruxelles si era limitata a regole volontarie; questa volta il rispetto delle regole diventa obbligatorio. La nuova decisione riflette il desiderio di rispondere alle crescenti minacce di natura digitale.

Lo sguardo corre alle aziende cinesi, accusate di spionaggio industriale, o al governo russo, accusato di attacchi informatici. Ieri l'associazione delle aziende digitali CCIA ha esortato Bruxelles «a continuare a resistere alla tentazione protezionistica». Intanto però rimane aperto il tema della dipendenza tecnologica. Nel 2023, l'Unione ha importato dagli Stati Uniti servizi digitali per 300 miliardi di dollari, secondo la Camera di commercio delle società americane in Europa.

—Beda Romano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONFINDUSTRIA

«La riforma
dei porti
non penalizzi
aziende e territori»

Raoul de Forcade — a pag. 18

«Avanti con la riforma portuale ma non penalizzi le imprese»

Economia del mare

**Zanetti: «Serve attenzione
perché c'è il rischio di
depauperare i territori»**

**Nel mirino la distinzione
tra scali internazionali,
nazionali e regionali**

Raoul de Forcade

La riforma portuale che il Governo sta mettendo a punto, «va nella giusta direzione, che è quella di dare un approccio strategico ai porti di un Paese, qual è l'Italia, che ha un grande sistema portuale. Questo, però, deve tradursi in una maggiore efficienza operativa, in tempi più rapidi e in una rete di scali marittimi più competitiva; tutelando il ruolo che un singolo porto ha, per il territorio su cui è ubicato». A sottolinearlo è Mario Zanetti, delegato di Confindustria all'economia del mare nonché presidente di Confitarma, illustrando i punti salienti del *position paper* degli imprenditori italiani sul ddl relativo al riordino della legislazione portuale del Paese.

Un documento in cui Confindustria analizza il provvedimento dell'esecutivo e ne individua i punti più rilevanti. Viene giudicata «condivisibile» «la volontà di attribuire allo Stato una visione strategica unitaria e coerente dello sviluppo portuale» e si riconosce, afferma il paper, l'intento «di creare un coordinamento centrale più forte e più efficace attraverso l'istituzione di Porti d'Italia,

una società pubblica dotata di competenze tecniche, capacità progettuale e operativa, e funzione di riferimento per la realizzazione delle infrastrutture strategiche».

Confindustria valuta positivamente anche «l'intento di semplificare le procedure relative alla pianificazione e alla programmazione delle opere, nonché di aggiornare gli investimenti infrastrutturali». Tuttavia, il documento mette in risalto anche «alcuni punti di attenzione emersi dall'analisi approfondita del testo».

In più parti del ddl, sottolinea Confindustria, emergono potenziali sovrapposizioni di competenze tra Porti d'Italia, ministeri e autorità di regolazione, in particolare in ambito concessorio e regolatorio.

Questo assetto, rilevano gli industriali, potrebbe indebolire progressivamente il ruolo delle Autorità di sistema portuale, allungare i processi decisionali e moltiplicare i livelli di interlocuzione per le imprese. Si rischierebbe così di ridurre la capacità di risposta alle specificità infrastrutturali, operative e produttive dei singoli scali, soprattutto nei porti fortemente integrati con le filiere industriali regionali.

Altro punto di attenzione, la distinzione, prevista nel ddl, tra porti «internazionali», «nazionali» e «regionali», sulla base dell'appartenenza o meno alla rete centrale Ten-t.

Quella della portualità, afferma Zanetti, «è una delle grandi sfide che l'economia del mare si trova ad affrontare. In questa prima stesura del ddl, Porti d'Italia è concepita con

l'obiettivo di rafforzare il coordinamento tra centro e periferia, ma si dovrebbe evitare un depauperamento a favore del centro e un aumento dei costi dei servizi per nutrire, di fatto, due soggetti anziché uno».

È chiaro, poi, prosegue, «che la rete Ten-t ha una rilevanza sullo scenario internazionale; ma se il sistema portuale gioca un ruolo fondamentale per il Paese, appunto a livello internazionale, il singolo porto continua a giocare un ruolo fondamentale per il proprio retroterra. Va posta attenzione, quindi, anche ai porti che non rientrano nella rete Ten-t».

Porti d'Italia, inoltre, sostiene Zanetti, «non deve creare una sovrastruttura di costi che, alla fine, si traduca in un aumento delle tariffe dei servizi. E questo per due motivi: il primo è che le imprese contano sui porti per migliorare l'efficienza del sistema Paese; l'altro è che scali più costosi, alla fine, minano la competitività, non solo delle aziende che vi operano, ma del Paese stesso».

Per Confindustria, infine, dice Zanetti, è essenziale «che la riforma non indebolisca il coinvolgimento delle Regioni» e che sia garantita una «governance che permetta alle rappresentanze locali delle imprese di avere una voce e un peso proporzionali a quello che, poi, è il loro contributo al successo dell'attività di un porto».

Zanetti, peraltro, vede positivamente il fatto che, in merito al ddl, si stia aprendo l'interlocuzione con la politica, ma sottolinea che «è necessario un tempo congruo per portare a maturazione una riforma affinché sia

pienamente condivisa».

In vista, poi, dell'evento *L'economia del mare: il motore blu della crescita economica e occupazionale*, che si terrà a Genova il 16 e 17 aprile prossimi, Zanetti ricorda che «saranno due giornate di confronto concreto su semplificazione, competitività, innovazione e transizione energetica, affrontate con un filo conduttore chiaro: l'impatto sull'occupazione. Perché l'obiettivo finale non è solo crescere, ma trasformare numeri e potenzialità dell'economia del mare in scelte operative e investimenti capaci di generare lavoro stabile e di qualità per il Paese. Un percorso che parte dalla consapevolezza che il mare non può più essere affrontato per singoli comparti o con interventi frammentati, ma richiede una visione integrata, stabile e condivisa tra imprese, istituzioni e territori».

Insomma, conclude Zanetti, «dopo un 2025 importante, in cui si è fatta molta analisi e progettazione delle politiche sull'economia del mare, il 2026 deve essere l'anno in cui si vede la concretizzazione di tutto questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il position paper degli industriali sul ddl per i porti individua alcuni punti su cui concentrare l'attenzione



Il porto di Genova.

Nel capoluogo ligure, il 16 e il 17 aprile, si terrà Il meeting *L'economia del mare: il motore blu della crescita economico e occupazionale*, primo di una serie di eventi itineranti organizzati da Confindustria



MARIO ZANETTI
Delegato
di Confindustria
all'economia
del mare





I DATI TERNA

Fotovoltaico,
produzione record
Balzo del 25%
nel 2025 in Italia

Celestina Dominelli — a pag. 10

Fotovoltaico, produzione record Balzo del 25% nel 2025 in Italia

I dati Terna. I consumi elettrici italiani a quota 311,3 terawattora nel 2025: il 41% della domanda coperta dalle rinnovabili. La ceo Di Foggia: «Si conferma l'efficacia del percorso intrapreso dal Paese»

Celestina Dominelli

ROMA

La produzione fotovoltaica nel 2025 ha raggiunto un nuovo record storico superando i 44 terawattora nel 2025 (il 25,1% in più dell'anno prima), con un picco nel mese di giugno di 5,7 TWh (+35,6% rispetto al giugno del 2024) per effetto sia del contributo positivo dell'aumento della capacità in esercizio (+6.636 gigawattora) sia del maggiore irraggiamento (+2.256 GWh). È quanto emerge dalle rilevazioni di Terna che indicano poi in 311,3 TWh il livello raggiunto dai consumi elettrici italiani nell'anno appena concluso, un valore sostanzialmente equivalente a quello del 2024.

«I dati del 2025 confermano il ruolo di motore della transizione energetica del settore elettrico - spiega la ceo di Terna, Giuseppina Di Foggia, a Il Sole 24 Ore -. I risultati dimostrano l'efficacia del percorso intrapreso dal nostro Paese e ci permettono di guardare con fiducia al futuro. Negli ultimi sei anni, infatti, la produzione eolica e fotovoltaica è cresciuta di oltre il 50%, a fronte di un calo del 20% della produzione termoelettrica, segnando un cambiamento significativo nel mix energetico».

Se si guarda all'andamento delle singole fonti rinnovabili, dalla fotografia di Terna emerge altresì che l'idroelettrico è tornato ai livelli di produzione degli anni precedenti

(-21,2%), dopo lo straordinario incremento del 2024. Più contenuta risulta, invece, la contrazione della fonte eolica (-3,3%), mentre l'apporto del geotermico è rimasto sostanzialmente stabile (-0,3%). Continua inoltre a calare e in modo significativo anche la produzione da carbone che registra una ulteriore flessione nel 2025 (-13,5%).

Il check di Terna mette poi in evidenza un altro dato perché, come chiarisce la numero uno Di Foggia, «quest'anno è stato superato di oltre 1,6 GW l'obiettivo di nuove installazioni rinnovabili previsto dal decreto Aree idonee. In questo scenario la sfida non è solo accelerare la connessione delle fonti rinnovabili, ma assicurare una rete e un sistema elettrico capaci di integrarle in modo sicuro, efficiente e sostenibile». Secondo la rilevazione della società, considerando tutte le rinnovabili nel 2025 l'incremento di capacità in Italia è stato pari a 7.191 megawatt. Al 31 dicembre, si registrano quindi 83.519 megawatt di potenza installata, di cui, in particolare, 43.513 MW di solare e 13.629 MW di eolico. Un livello superiore, come precisato dalla stessa ad, al target fissato dal decreto del governo per il quinquennio 2021-2025.

L'altro capitolo messo in luce dall'analisi di Terna è quello degli accumuli. E, su questo fronte, spicca il dato sull'aumento della potenza nominale in esercizio tra gennaio e dicem-

bre dello scorso anno che è stata pari a 1.743 megawatt, di cui 723 MW utility scale. Nel 2025 si registrano in Italia 884.404 installazioni che corrispondono a 17.920 MWh di capacità e 7.362 MW di potenza nominale. A spingere la crescita della capacità di

accumulo sono stati soprattutto gli impianti di grande taglia, mentre il segmento dei piccoli accumuli domestici ha subito un rallentamento per via della riduzione degli incentivi fiscali che in passato ne avevano favorito la diffusione.

«La progressione nello sviluppo degli accumuli, confermata dagli esiti superiori alle aspettative dell'asta Macse (che si è tenuta lo scorso settembre, ndr), testimonia la trasformazione in corso: l'Italia ha ormai un ritmo di crescita della capacità rinnovabile superiore ai 7 GW l'anno, rispetto a circa 1 GW del 2021», prosegue ancora la ceo Di Foggia che ribadisce quindi la centralità delle fonti green. «Le rinnovabili restano protagoniste nel presente e nel futuro del nostro sistema elettrico, contribuendo alla decarbonizzazione e all'indipendenza energetica. In linea con il piano di sviluppo, che prevede investimenti per 23 miliardi di euro al 2034, Terna continuerà ad impegnarsi per realizzare una rete più flessibile, resiliente e sicura, capace di sostenere il Paese nella transizione ecologica e nella trasformazione del sistema, in coerenza con i target nazionali ed europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nuove installazioni
di accumuli per oltre
1,7 gigawatt: cresce
l'apporto degli impianti
di grande taglia**



Infrastrutture. Una stazione elettrica di Terna a San Bellino (Rovigo)



**GIUSEPPINA
DI FOGGIA**
È amministratrice
delegata
di Terna
dal maggio 2023





Servizi tecnici, nel 2025 a gara 2,8 miliardi (+47%)

Osservatorio Oice

Corre il mercato dei servizi di ingegneria A dicembre boom di bandi

Chiude l'anno con i fuochi d'artificio il mercato dei servizi di ingegneria e architettura. I bandi messi in gara raggiungono 2,8 miliardi di euro, con una crescita del 47,1% rispetto al 2024 che aveva chiuso a quota 1,9 miliardi. È il quadro che emerge dall'Osservatorio di Oice, l'associazione delle società di ingegneria e architettura aderente a Confindustria. Decisivo lo sprint di dicembre che ha segnato un cambio di passo di tutto rispetto per i bandi di servizi di ingegneria e architettura (esclusi gli appalti integrati): 293 gare con un importo di 708,7 milioni. Se si aggiunge il valore della progettazione esecutiva compresa negli appalti integrati (13 milioni), si raggiunge l'importo complessivo di 721,7 milioni che in termini di paragone rispetto a dicembre 2024 e novembre 2025 certifica un'impennata in valore rispettivamente di +161,5% e +294,4%.

«Siamo particolarmente soddi-

sfatti che il 2025 sia andato ben oltre le nostre previsioni - dice il presidente Giorgio Lupoi - invertendo nettamente, con quasi un +50%, il dato del 2024 che speriamo rimanga un caso isolato». Lupoi però non risparmia qualche disfunzione del mercato come «il tema della certezza delle attivazioni e delle garanzie richieste, spesso eccessive» ma anche «la necessità di anticipazioni obbligatorie, quando richieste dall'operatore economico, e di livello almeno pari al 20% come negli altri settori» e infine «il livello di bandi anomali» che comunque «rimane inalterato, segno che la deregulation del codice appalti e l'eccesso di discrezionalità assegnato alle stazioni appaltanti crea più problemi che benefici».

Ma tornando ai numeri il 2025 si chiude con 2.363 bandi per i soli servizi tecnici che valgono 2,65 miliardi, a fronte di una lieve flessione nel numero rispetto al 2024 (-12%) largamente compensata dall'incremento in valore (+56,8%), segno di una domanda più concentrata su affidamenti medio-grandi. «Fra i bandi di maggiore importo - spiega Oice - si segnalano anche a dicembre due accordi quadro: uno del Ministero della Difesa (19 lotti) per direzione lavori di 135,2 milioni e un

altro di Anas (3 lotti) per Cse e gestione flussi informativi per realizzazione di nuove opere, per un importo di 94 milioni».

Sul fronte della sola progettazione a dicembre il valore delle gare registra un balzo «con un'impennata del 299,8% su novembre 2025 e del 229,2% su dicembre 2024», segnala l'Osservatorio. In particolare nel 2025 risultano pubblicati 1.073 bandi di progettazione, per un valore complessivo di 889,9 milioni, in aumento dell'83,2% rispetto al 2024, a fronte di una crescita molto più contenuta del numero delle procedure. Forte anche il contributo degli accordi quadro, che nel solo mese di dicembre raggiungono il numero di 114, pari a quasi al 39% del totale delle gare pubblicate per servizi di ingegneria e architettura. In termini economici, questi affidamenti concentrano la quota largamente prevalente del valore complessivo del mese, con 561,3 milioni, in netto aumento sia rispetto a novembre 2025 sia nel confronto con dicembre 2024. Sul fronte degli appalti integrati, a dicembre 2025 le gare rilevate sono 79, con un valore stimato della progettazione esecutiva pari a 13 milioni.

— F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi professionali: il futuro passa da Ai, integrazione e piattaforme

Gruppo Il Sole 24 Ore

Confronto a tutto campo
al Kick off dell'Area
sull'editoria specializzata

Integrazione organizzativa, posizionamento reputazionale di qualità, focus sulle competenze umane nell'era in cui l'intelligenza artificiale chiude il cerchio della trasformazione digitale. Così auspica il futuro del Gruppo Il Sole 24 Ore, nel giorno del lancio del suo re-branding, il professore Giuliano Noci, intervenuto ieri al Kick off 2026 dell'Area servizi professionali e formazione. Nelle sue parole si possono rintracciare i fili rossi del bilancio 2025 e degli obiettivi 2026 che sono stati presentati dal direttore de *Il Sole 24 Ore*, Fabio Tamburini, e dall'ad del Gruppo, Federico Silvestri. «Il 2025 ha chiuso bene grazie al lavoro prezioso svolto dai 150 agenti presenti sul territorio», commenta Tamburini. «Il faro della nostra autorevolezza resta l'integrazione fra le redazioni giornalistiche e tecniche: quest'anno valorizzeremo di più i verticali di Norme e Tributi».

Per Silvestri il 2026 si presenta come un anno di svolta, non solo per il lancio della nuova brand identity del Gruppo, forte dei 160 anni di attività festeggiati nel 2025, ma anche per un piano industriale focalizzato su quattro punti chiari: «La valorizzazione dei nostri brand; l'innovazione non solo tecnologica, ma soprattutto di modi di pensare laterali; il contenuto di pregio da veicolare sulla multi-piattaforma e l'attività extraterritoriale laddove il giornale gioca un ruolo di rilievo nel connettere business e informazione».

L'evoluzione del mix di ricavi del Gruppo dal 2019 al 2025 è la manifestazione plastica di come la tecnologia, in particolare l'intelligenza artificiale, stia portando l'editoria professionale in una nuova fase.

«In un mondo in forte cambiamento, dove la conoscenza delle esigenze dei professionisti è discriminante nell'offrire soluzioni adeguate, il vantaggio competitivo del Sole si può riassumere in alcuni concetti», spiega Eraldo Minella, direttore generale dei Servizi professionali e Formazione. «Autorevolezza; contenuti di qua-

lità certificata protetti da copyright; valore speciale per ricerche complesse; sistema di prodotti integrato; rete di agenti».

Un rapporto evoluto fra redazioni, piattaforme e intelligenza artificiale diventa, quindi, fondamentale per mantenere l'autorevolezza in un mercato con sempre più fornitori di servizi nuovi, come le start up, o con una crescente concentrazione di big player. «Dobbiamo superare la visione a silos per realizzare una piena integrazione dell'offerta professionale e formativa del Gruppo Il Sole 24 Ore», chiarisce Minella.

L'intelligenza artificiale, d'altronde, non è una scelta ma «un'innovazione epistemica che modifica il modo di creare valore» aggiunge Noci, prorettore del Politecnico di Milano. «Negli ultimi 30 anni chi ha avuto successo è chi ha fatto rete, ovvero le piattaforme. Oggi l'economia a rete è ineludibile, per questo servono investimenti nell'integrazione».

Dello stesso avviso Giuseppe Vaciago, avvocato e coordinatore del tavolo sull'Ai dell'Ordine degli avvocati di Milano, che, sottolineando come la sfida del 2026 sia intercettare le esigenze dei professionisti per migliorare i processi automatizzati, ricorda anche i rischi: «Servizi gratuiti a fronte dei nostri dati e la sostenibilità energetica dell'uso dell'Ia».

RIPRODUZIONE RISERVATA

—Cam.C.

L'incontro. L'apertura del Kick off a Milano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.